

MURO CONTRO MURO.

Il segretario Ppi: tentativi di «corruzione» al Senato Giallo sullo «stralcio». Il Senatur: «Berlusconi provoca»

«Insieme il rigore e la pace sociale»

Buttiglione-Bossi, appello comune Il filosofo: «Nessuno ci comprenderà»

ROMA. Un documento di circa tre cartelle e alla fine due firme: Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Al termine di una concitata giornata politica, il segretario del Ppi ha portato a casa l'obiettivo che da tempo si era proposto: entrare da protagonista nei giochi di governo; e lo fa con un alleato che non è dei più affidabili, ma che certamente in questo momento ha con lui un interesse preminente.

Rigore e pace sociale devono andare insieme, sindacati e governo riprendano il dialogo. Bossi e Buttiglione firmano insieme un documento, parte dell'opposizione e parte della maggioranza insieme. Buttiglione spiegherà oggi a Berlusconi i nuovi elementi tecnici da introdurre nella Finanziaria. La partita vera è al Senato: si parla di «acquisto» di voti ppi. Primo passo per un polo liberaldemocratico senza An, che attacca. Berlinguer: giudizio positivo.

Vale a dire rispondere agli umori dell'elettorato moderato, schiacciato tra la fornice dell'opposizione alla manovra finanziaria e la paura di essere coinvolto in un crescendo di piazza. Ecco dunque che Buttiglione, dopo essersi consultato a lungo con il segretario della Cisl, stila un documento che è la sintesi di un incontro con Bossi e che è propeudeutico a quello con Berlusconi che si terrà quest'oggi. E così, nero su bianco, si dice che l'Italia ha bisogno di una finanziaria rigorosa per abbattere il debito pubblico, diminuire i tassi d'interesse, fare aumentare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Ma, si aggiunge, questi non si conseguono se manca un clima di pace sociale.



ROSANNA LAMPEDUSA

Buttiglione Della Valle

Oggi incontra Berlusconi «I sindacati hanno in mano alcune carte coperte»

che i sindacati hanno in mano carte che non hanno ancora mostrato. E di rimando D'Antonio: «Questo documento è positivo e lo ascriviamo alla nostra iniziativa. Ma il punto vero è se si apre la trattativa, il cui risultato deve essere lo stralcio. Se si arriva ad un accordo il sindacato farà delle proposte in merito alla riforma delle pensioni e si come affrontare il 1995». Il sindacato dunque guarda con interesse all'iniziativa, ma vuol prima capire cosa dirà Berlusconi (e intanto il ministro leghista, Vito Gnudi, ammette: «Di stralcio non se ne parla, ormai la situazione è sfuggita di mano»).

tro muro alla Camera senza un accordo a palazzo Madama», dice il braccio destro di Berlusconi in Sicilia, Micciché. Però questo punto si colora di giallo. Infatti tra i popolari quattro o cinque senatori sarebbero già pronti a votare comunque per la maggioranza. «Si fanno i soliti nomi - dice un autorevole dirigente popolare - Vittorio Cecchi Gori, Cusumano e altri». Cioè come per il voto di fiducia al governo la maggioranza starebbe già facendo i giochetti per acquistare voti in campo avversario (in quell'operazione a tradire platealmente fu Luigi Grillo, premiato poi con un sottosegretariato). «Se si pensa di sovvertire ciò che hanno deciso gli elettori con opere di convinzioni o corruzione alla spicciolata ne deriverebbe un rivolgimento drammatico», dice oggi Buttiglione. Il segretario del Ppi insiste nel definire il gruppo «assolutamente unito e compatto, ma sicuramente non lo è il partito, se è vero che la minoranza ha in programma per dicembre un convegno per affrontare il «tradimento» della costituente di Mino Martinazzoli. Intanto però il segretario si fa forte di questa iniziativa con Bossi per alzare il prezzo con Berlusconi in Senato.

Le reazioni al documento sono diverse. Luigi Berlinguer per i progressisti lo definisce un fatto positivo, ma Enzo Mattina dichiara che Bossi e Buttiglione «hanno riscoperto gli opposti estremismi». Si sa, dall'altro lato, che Fini è infuocato per questa iniziativa, anche se ironicamente il capogruppo alla Camera, Raffaele Valensise, sostiene che il documento potrebbe firmarlo anche An (che in realtà in questa vicenda potrebbe essere tagliato fuori se dovesse prevalere in Fini l'ala liberal). Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera di Fi, pur criticando certi punti del documento, dice che firmerebbe. E infine aggiunge che coniugare rigore e pace sociale è un obiettivo anche del governo. Quanto alla novità delle due firme insieme questa non è difforme dalle regole di coalizione. In ogni caso: «Ci sono ancora margini di manovra al Senato».



Il leader della Lega Nord ieri pomeriggio a Montecitorio

Antonio Janni/Ansa

La giornata della Lega, dalle minacce del leader allo scontro con An in Consiglio dei ministri Palazzo Chigi, ritirata dei lombardi

RITANNA ARMENI

ROMA. Giornata dura per la Lega. Un'altra giornata di sconfitta per il segretario del Carroccio che ieri ha subito ben tre smacchi: è stato costretto a votare la fiducia al governo, ha visto bocciare da Berlusconi la sua proposta di stralcio della riforma delle pensioni e ha subito un ulteriore condizionamento dai suoi avversari interni, quelli che non vogliono neppure pensare di correre rischi di rottura con il governo.

La lunga attesa di Bossi

La giornata politica di Umberto Bossi è iniziata ieri mattina dopo le dieci quando si è recato alla sede del gruppo della Camera per parlare con i sindacati. Cofferati, D'Antonio e Larizza stavano discutendo da più di mezz'ora con il ministro del Bilancio Pagliarini. Con Bossi discutono poco più di venti minuti. E alla fine un accordo sembra raggiunto. «Siamo in sintonia con i sindacati», annuncia Pagliarini, mentre il capogruppo della Camera Pierluigi Petri e il presidente della commissione lavoro del Senato Sartori espongono ai giornalisti i risultati dell'incontro. Sono ottimisti i deputati del Carroccio, vogliono fare un affondo sul governo, vogliono raffreddare il clima di conflitto che c'è nel paese, riaprire il dialogo con i sindacati. Vogliono tutto questo e chi lo vuole più di tutti è proprio Bossi che poco dopo l'in-

contro annuncia: i ministri della Lega proporranno lo stralcio al Consiglio dei ministri che si sta svolgendo a Palazzo Chigi.

Bossi è come al solito nervoso, irritable. Un po' parla, un po' urla, un po' si agita. Ma attorno a mezzogiorno dice una cosa precisa. La Lega non aspetterà il Senato per far approvare lo stralcio. Lo farà immediatamente. «I ministri della Lega - precisa - lo stanno già facendo». E se la proposta non verrà accolta? Bossi non ha dubbi, o finge di non averne. La Lega allora andrà al Senato. Ed è una minaccia. Si sa che al Senato, se il Carroccio davvero volesse, lo stralcio passerebbe in un batter d'occhio e Berlusconi sarebbe battuto. «Abbiamo fatto una nostra proposta saggia al governo - prosegue il capo della Lega - e abbiamo aperto il dialogo con i sindacati. Vediamo che risposte ci saranno. E se il governo tenesse duro? Allora vada avanti - sbotta il senatur - per noi lo scontro sociale deve essere evitato. C'è il rischio che qualcuno giochi con la Finanziaria...» Il concetto sul quale la Lega insiste, soprattutto in queste ore, è ancora ripetuto: se Berlusconi vuole il muro contro muro, se vuole lo scontro sociale è perché vuole andare alle elezioni anticipate. E loro, i deputati del Carroccio, lo vogliono evitare a tutti i costi. Sono ore di attesa quelle della mattinata di ieri per la

Lega e per Bossi in particolare. Se il governo darà risposta negativa è evidente che le elezioni anticipate sono alle porte e che per la Lega non c'è scampo. Nell'attesa Bossi annuncia che vuole incontrare anche la Confindustria. «che mi risulta - dice - da due settimane a questa parte è preoccupata» critica Berlusconi dal quale - afferma - ci si deve sempre aspettare qualche sorpresa; aggiunge che «tra chi protesta e scende in piazza c'è buona parte dell'elettorato leghista» e che quelle di questi giorni sono soprattutto «manifestazioni spontanee».

Palazzo Chigi, doccia fredda

Bossi parla a Montecitorio e solo qualche metro più in là a palazzo Chigi è in svolgimento il consiglio dei ministri. E da lì arriva la sorpresa. I ministri leghisti non pongono la questione dello stralcio. Berlusconi, letta la notizia e le dichiarazioni di Bossi sulle agenzie monta su tutte le furie e rilancia dichiarazioni incandescenti definendo lo stralcio «ridicolo». Il ministro dei Trasporti Fiori dice parole sprezzanti e minacciose, quello della Giustizia Biondi afferma che di stralcio non se ne parla. Ma i ministri leghisti hanno posto il problema? No, non lo hanno posto. Il ministro per le politiche comunitarie il Leghista Comino dice esplicitamente: «La Lega non ha chiesto lo stralcio della riforma pensionistica, ha chiesto di tener conto della si-

tuazione di tensione sociale che si è creata nel paese». Roberto Maroni sembra cadere dalle nuvole, si rifiuta di commentare le dichiarazioni di Bossi: «Ma quale stralcio - sbotta - il problema è che si vuole fare lo stralcio dei ministri della Lega... E non è una battuta». Lo stesso Pagliarini appare prudente ed abbottonato. Lui discuterà dei problemi delle pensioni prima con Fini e con gli altri ministri economici. Ovviamente - ha aggiunto - il governo parlerà con una sola voce. Tradimento dei ministri leghisti, minacciati esplicitamente da Berlusconi e da Fini, come la dichiarazione di Maroni lascia supporre? Può darsi, ieri sera una sola cosa pareva certa: il tentativo di Bossi di porre subito la questione al governo era fallito. E il capo del Carroccio si lasciava andare all'ennesima esplosione di rabbia. Le parole di Berlusconi? «Sono quasi provocazioni, provi ad andare nelle piazze». Il rifiuto di discutere della proposta della Lega? La dimostrazione che «la manovra e lo scontro sociale avevano l'obiettivo di andare alle elezioni anticipate». Bossi si ritira precipitosamente, lascia il Transatlantico, sale nel suo ufficio. E lì incontra il leader dei popolari Buttiglione. Fallito il tentativo di far passare lo stralcio al Consiglio dei ministri si prepara la battaglia per il Senato. Sempre che non si ripeta il copione già visto, quello di Bossi, minacciato, che china di nuovo la testa ai diktat di Berlusconi.

Incontri ufficiali con Lega e progressisti, riunioni «segrete» e oggi vertice col Ppi per modificare la manovra

La diplomazia del sindacato, trattative e summit

ROMA. Giornata di diplomazia ad ampio raggio, ieri, per i leader di Cgil-Cisl-Uil. Mentre in molte città si manifestava contro la fiducia sulle pensioni, Cofferati, D'Antonio e Larizza cercavano di far saltare il congegno messo a punto da Berlusconi per schiantare la resistenza delle confederazioni, lavorando sul «ventre molle» del fronte avversario: il ministro del Lavoro Clemente Mastella e la Lega di Umberto Bossi. Successivamente, i segretari generali hanno incontrato una delegazione dei Progressisti, e oggi toccherà ai Popolari di Rocco Buttiglione. Una diplomazia alla luce del sole, questa, che però è accompagnata da un'azione di pressione più discreta anche se assai efficace, condotta al riparo da telecamere e taccuini. Una pressione che ha per oggetto la sempre più preoccupata Confindustria, e che serve a «stimolare» le forze politiche contrarie a questa manovra e alla logica dei «falchi» della maggioranza.

ROBERTO GIOVANNINI

La proposta sindacale La posizione di Cgil, Cisl e Uil si può riassumere così: si può riprendere il negoziato con il governo, ma questo deve presentarsi al tavolo con una modifica sostanziale e visibile delle sue proposte. Se il governo elimina dalla Finanziaria i provvedimenti che intervengono strutturalmente sul sistema previdenziale (aliquota di rendimento, penalizzazioni per le pensioni di anzianità e via dicendo), le tre confederazioni sono disposte a negoziare le misure che potrebbero consentire dei risparmi per il '95 sul fronte previdenziale, oggi ottenuti con il blocco alle pensioni di anzianità. Bisogna poi tener presente che anche le opposizioni sono pronte a consentire un rapido esame di un ipotetico disegno di legge di riforma dell'intera partita previdenziale. Mastella, a dire il vero, non è da ieri che «tifa» per lo stralcio dei tagli alla previdenza dalla manovra. In

un rapido summit mattutino, così, il ministro del Lavoro ha assicurato ancora una volta il suo impegno per disinnescare uno scontro sociale che l'esponente del Ccd vede come il fumo negli occhi. «Il clima sta cambiando - ha detto Mastella - e si può lavorare fino al 2 dicembre per evitare lo sciopero generale». Potrebbe servire allo scopo l'incontro sindacati-Berlusconi, che si terrà mercoledì o giovedì della prossima settimana. Ma finora una convocazione formale ancora non è arrivata. I lombardi e la Triplice Poco dopo, la carovana sindacale si sposta a Montecitorio. L'obiettivo sono le sale del gruppo della Lega Nord, dove ad attendere ci sono Umberto Bossi ed i suoi. Poche settimane fa ancora il Senatur accusava di ogni nefandezza possibile le tre confederazioni, eppure adesso il clima sembra completamente cambiato. Nemmeno un'o-

schieramento una maggioranza concreta». «È evidente - avverte D'Antonio - che con lo stralcio si aprirebbe un "buco" da colmare nella manovra». «Ma noi - gli fa eco Cofferati - abbiamo proposte alternative capaci di conseguire gli stessi risultati con ben altri effetti sul piano sociale. Il governo deve avere chiara una cosa: non basta un incontro per superare le divisioni, ci vogliono proposte nuove in campo». «Noi - prosegue il numero uno della Cisl - giudichiamo positivamente le valutazioni dei Progressisti. Abbiamo convenuto che si tratta di una battaglia sindacale che deve avere conclusioni della stessa natura. E il governo che impedendo la trattativa ha determinato conseguenze politiche. Il nostro problema attuale è quello di allargare i nostri consensi. Le posizioni della Lega e dei Progressisti vanno in questa direzione. Prima o poi - è la conclusione - anche i sordi finiranno per sentire».

NUOVO Mercoledì 23 novembre Vangelo di Luca Vangelo di Giovanni AME In edicola con l'Unità NT